VI 851-853

“Tu, Romano, ricorda di governare le genti

(queste sanno le tue arti) e di imporre una norma alla pace

ai sottomessi usare clemenza e schiacciare i superbi.”

XII 936-952

“…**hai vinto** e tenderti le mani mi hanno visto,

**vinto**, gli Ausoni; sposa tua è ormai Lavinia:

oltre non spingere il tuo odio”. Terrificante nelle armi

si arresta Enea, volgendo gli occhi e trattiene il colpo;

sempre più quelle parole cominciano a piegarlo,

facendolo esitare, quando per sventura in alto sulla spalla

il balteo si rivelò e rifulsero le cinghie a borchie a lui ben note

del giovane Pallante, che, dopo averlo **vinto** e abbattuto,

Turno portava sulla spalla come trofeo del nemico.

Poi che con gli occhi il ricordo di uno spietato dolore

e le spoglie ebbe attinto, avvampando di furie e nell’ira

terribile: ”Tu di qui, vestito delle spoglie dei miei

vorresti sfuggirmi? Pallante con questo mio colpo,

Pallante ti immola e impone la pena al tuo sangue assassino.”

Questo dicendo, gli affonda furioso il ferro in pieno petto;

a Turno si sciolgono le membra nel gelo della morte

e con un gemito fugge, sdegnata, la vita tra le ombre.

VII 25-37

Già di raggi rosseggiava il mare e in alto, nel cielo

sulla rosea biga sfavillava dorata l’Aurora,

quando caddero i venti e all’improvviso ogni minimo soffio

si spense: sull’immobile distesa s’affannano i remi.

Allora Enea dal mare scorge in lontananza

un bosco immenso. E in mezzo il Tevere che scorrendo ridente

con rapidi vortici, reso tutto biondo dalla sabbia,

sbocca in mare…

Ai compagni comanda di mutare rotta, di volgere a terra

le prue, e felice s’inoltra nell’ombrosa corrente del fiume.

VIII 49-65

Indubbi eventi ti predico. E ora, attento, come **vincitore**

tu possa compiere tutto ciò che incombe, in breve ti svelerò.

Gli Arcadi, discendenti di Pallante, che come compagni

di re Evandro ne seguirono le insegne, in queste contrade

scelsero un sito e, traendone il nome dall’antenato Pallante,

fondarono sui monti la città di Pallanteo.

Questi sono in perenne guerra con il popolo latino:

prendili come alleati e stringi patti con loro;

io stesso ti guiderò tra le rive lungo il fiume,

perché a forza di remi tu vinca la corrente contraria.

Alzati, avanti, figlio di Venere, e al primo cader delle stelle,

rivolgendo devote preghiere a Giunone, con suppliche offerte,

placane l’ira e le minacce. **Quando avrai vinto**, anche a me

renderai onore. Io, che gonfio d’acque tu vedi

lambire le rive e solcare feconde campagne,

sono l’azzurro Tevere…

VIII 97-104

Fiammante era salito al culmine del cielo il sole,

quando lontano vedono le mura, la rocca e sparsi qua e là

i tetti delle case, che ora la potenza dei Romani

ha levato al cielo; ma allora Evandro reggeva un povero stato.

Volgono rapidi le prue e s’accostano alla città.

Per caso quel giorno il sovrano arcade rendeva

solenni onori al grande figlio di Anfitrione e agli dei del bosco

davanti alla città. Stretti a lui il figlio Pallante,

tutta la gioventù migliore e il modesto senato

offrivano incenso e il sangue fumava tiepido sulle are.

198-208 219-220

Padre di questo mostro era Vulcano: vomitando dalla bocca

il nero fuoco del padre, ostentava un corpo immenso.

Ma venne anche per noi, che imploravamo aiuto, il giorno

in cui ci soccorse un nume. *Supremo giustiziere*,

superbo della morte e delle spoglie di Gerione dai tre corpi,

Ercole venne, spingendo innanzi a sé, dopo la vittoria,

enormi tori: l’armento occupava valli e fiume.

Ma Caco, infuriato da feroce follia, perché non rimanesse

alcun delitto e inganno inosato o incompiuto,

sottrasse dagli stazzi quattro tori di splendido corpo

e altrettante giovenche di bellezza senza pari.

Allora la collera dell’Alcide divampò di rabbia,

di nera bile: impugna le armi…

704-716

Guardando questi eventi Apollo d’Azio dall’alto tendeva l’arco:

per il terrore tutti, Egizi e Indi, tutti,

tutti, Arabi e Sabei, volgevano le spalle.

La stessa regina, invocati i venti, sembrava sul punto

di sciogliere le vele e di mollare le scotte ormai già allentate.

Il dio del fuoco l’aveva effigiata fra le stragi, pallida,

per l’avvicinarsi della morte, in balia di flutti e vento;

di fronte la gran mole del Nilo angosciato,

allargando le pieghe e tutta la veste, chiamava i **vinti**

nel suo azzurro grembo e nei suoi tenebrosi gorghi.

Ma Cesare, entrato tra le mura di Roma in **triplice** **trionfo**

agli dei d’Italia consacra in voto eterno

trecento templi incomparabili in tutta la città.